

Arazzi preziosi come fedeli compagni di viaggio

Il cardinale Alberoni, che ha costituito una delle più importanti collezioni d'arazzi europee, attualmente esposta nell'omonimo collegio piacentino, amava portarli con sé durante i suoi trasferimenti

Siamo al secondo appuntamento con il Collegio Alberoni. Nel precedente articolo (v. "Panorama Musei" Aprile '98) ci siamo occupati del grande cardinale piacentino Giulio Alberoni (1664-1752), della sua passione per le opere d'arte e del Collegio da lui fondato a Piacenza con le sue importanti collezioni. Già allora ci eravamo ripromessi di dedicare altri articoli alle varie sezioni delle numerose raccolte qui conservate.

Desideriamo ora occuparci della collezione degli arazzi appartenuti al cardinale e che viene giustamente giudicata una delle più importanti d'Europa e, forse, del mondo.

Sin da giovane l'Alberoni deve aver avuto una particolare passione per gli arazzi - specie per quelli (già allora) antichi - se, come si può dedurre da alcuni epistolari, ne possedeva già prima del 1705. Quando poi fu nominato ministro

alla corte di Spagna, fece in modo di realizzare a Madrid la "Real Fabrica de Tapices y alfombras", con maestranze reclutate nei Paesi Bassi. La Galleria Alberoni possiede diciotto arazzi, di cui i due più antichi e preziosi sono del primo Cinquecento, e gli altri sedici (otto della serie di Enea e Didone e otto della serie di Alessandro il Grande) sono del Seicento.

Come racconta il compianto P. Giovanni Felice Rossi, per anni rettore del Collegio Alberoni, "della sessantina di ambienti di cui constava il palazzo (di Roma, al Rione Trevi, sulla "strada maestra", ora via del Tritone), dieci sale erano tappezzate con damasco cremisi fatto tessere appositamente a Genova; una con damasco verde di Napoli, un'altra con damasco giallo, una con rasetto a fiamma "romanesco", altre otto tappezzate con damaschi diversi.



Serie detta di Priamo: "Corteo regale di nozze". Lana e seta, cm. 385 x 680.

La Galleriola e la Galleria nobile le aveva fatte dipingere dal più grande pittore che stava a Roma in quell'epoca, il piacentino Gian Paolo Panini. Una sala l'aveva "apparata" con ben sessanta quadri distinti. E in cinque grandi ambienti aveva esposto i diciotto arazzi della sua collezione". L'inventario del 1735 informa che "nella prima Anticamera dell'Appartamento Nobile verso i Maroniti [c'è un] Apparato di Arazzi a figure nobili - che rappresentano fatti di Alessandro Magno - consistenti in pezzi quattro, alti ale 6, di misura di Fiandra, e larghi: uno ale $6\frac{5}{6}$, altro ale $8\frac{5}{6}$, altro ale $8\frac{2}{6}$, e altro ale $5\frac{2}{6}$ ". Pendevano dalla sommità di una parete, sotto "un giro di cornice dorata di legno", contro un fondo di tela "dipinta a sughi d'erba corrispondenti a detti arazzi". Nella "prima Retrocamera, contigua alla quarta Anticamera d'udienza nobile" erano gli altri quattro arazzi della serie di Alessandro. Anche in questo caso un inventario fornisce le misure dei singoli pezzi: tutti "ale 6 di altezza" e di larghezza varia: "ale $4\frac{2}{6}$, altro ale $5\frac{2}{6}$, altro ale 6 e l'altro ale $6\frac{4}{6}$ ". La serie di Enea e Didone risultava

divisa tra la "seconda Anticamera contigua" a quella dove erano appesi i primi quattro arazzi della serie di Alessandro e la "prima Anticamera dell'appartamento nobile" al secondo piano, "verso il vicolo dei Maroniti". Anche qui gli inventari ce li descrivono. Al piano terra "apparato di Arazzi nobili più fini delli primi a figure - rappresentanti la storia di Didone - alti ale $7\frac{3}{6}$, consistenti in pezzi quattro, di larghezza: uno ale $7\frac{1}{6}$, altro ale $5\frac{3}{6}$, altro ale $4\frac{5}{6}$, altro ale $7\frac{2}{6}$ ". Gli altri quattro arazzi, collocati al primo piano, sono così descritti: "Apparato di quattro pezzi di Arazzi a figure nobili simili a quelli della Seconda Anticamera dell'Appartamento d'abbasso - rappresentanti la storia di Didone - alti ale $7\frac{3}{4}$ e larghi uno ale $5\frac{4}{6}$, altro ale $9\frac{2}{6}$, altro ale $5\frac{3}{6}$ e altro ale $8\frac{3}{6}$ ". Non è indicato l'autore dei cartoni, G.F. Romanelli, che l'Alberoni conosceva certamente, essendo firmato uno degli otto arazzi. Come nelle altre sale, le pareti sono coperte di "tela dipinta a sughi simili agli arazzi". Le due serie erano dunque entrambe divise a metà, e quella di Enea e Didone metà su un piano e metà su un altro. I due arazzi più preziosi, quelli del primo Cinquecento, oggi detti "di Priamo" erano appesi nella "seconda Camera verso l'Angelo Custode [...] apparato di due gran pezzi di Arazzi

figure dette Mamalucchi, alti ale $5\frac{4}{6}$ e lunghi uno ale 10 e l'altro ale $8\frac{2}{6}$ ". Alle pareti, tra gli arazzi, la solita "tela dipinta", in alto, come nelle altre sale, una cornice dorata. Le sale erano arredate con pochi mobili: tavolini, sedie a tortiglione e sgabelloni ricoperti di marocchino decorato, di raso decorato, di velluto o di "corame"; alle finestre velluti e tende. Non si sa nulla di preciso sulla loro provenienza: probabilmente l'Alberoni possedeva i due "di Priamo" e la serie "di Alessandro" già quando era in Spagna, mentre potrebbe aver acquistato a Roma la serie di "Didone ed Enea". Il palazzo del cardinale fu distrutto nel 1928, ma gli affreschi della Galleria nobile, del Panini, furono portati su tela e rimontati nella parte nuova di Palazzo Madama, ora sede del Senato. Da queste tele e dalle foto del palazzo Alberoni, scattate da Alinari prima della sua distruzione, si può dedurre che le pareti non erano molto alte e che gli arazzi, appesi a circa 4 metri d'altezza, dovevano arrivare quasi a terra, con sedie e poltrone poste loro innanzi. L'Alberoni amava le cose belle e preziose, ed in particolare



*Serie di Alessandro Magno
"Alessandro in cammino per una
spedizione militare"*

circondarsi dei suoi arazzi, che portò con sé nei palazzi apostolici di Ravenna e Bologna, dove fu legato pontificio. Lasciò a Roma solo i due più grandi e preziosi, quelli dei "Mamalucchi". Portò con sé anche le tele dipinte "a sughi". Gli arazzi, riportati a Roma nel 1743, vi rimasero fino al 1761 quando, essendo falliti sia i tentativi di vendita che di baratto con un prezioso ostensorio, furono trasportati via mare fino a Sarzana e di qui, a dorso di mulo, sino al Collegio di Piacenza.

PANORAMA MUSEI

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei

iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno IV Nr. 2

**Direttore Responsabile
Federico Serena**

Redazione
c/o **Studiart di L. Rizzi**
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Hanno collaborato:
Enrico Rocca
Mariateresa Sforza Fogliani

**Progetto Grafico
STUDIART**

Stampa
MALVEZZI Grafiche s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (PC)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

**Spedizione
in abbonamento postale**
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)

Nel 1902 la serie di Enea e Didone fu esposta, come elemento di arredo, nella chiesa di San Vincenzo; in seguito quattordici arazzi furono messi in mostra nell'allora Museo civico dal 1903 al 1929, quando furono disposti in diverse sale della vecchia sede della Galleria Alberoni fino al 1962, quando vennero spostati - tutti insieme - nella nuova grande sala, detta appunto "degli arazzi". E' ora in progetto il loro trasferimento in una nuova sede, sempre di proprietà del Collegio, che dovrebbe ospitare in un prossimo futuro il rinnovato Museo alberoniano. Dopo aver descritta, sia pur sommariamente, per evidenti motivi di spazio, la collezione degli arazzi dell'Alberoni e aver cercato di immaginarla nella sua collocazione originaria, veniamo ora ad occuparci delle opere in sé.

Serie di Enea e Didone - o di Didone abbandonata - cartoni di Giovanni Francesco Romanelli (Viterbo, 1610-1662), arazziere Michele Wauters, Anversa: costituita da 8 arazzi, (di cui 6 cartoni originali del Romanelli, in perfetto stato di conservazione, sono ora custoditi al Norton Simon Museum di Pasadena, California). I cartoni, che corrispondono quasi perfettamente agli arazzi finiti, sono privi delle bordure, forse opera di altri artisti. Gli arazzi rappresentano, in successione: 1) Venere che appare ad Enea, accompagnato da Acate, 2) Cupido, sotto le sembianze di Julo, è accompagnato da Acate sotto la tenda di Didone, 3) Didone offre un sacrificio a Giunone, 4) Didone mostra ad Enea la pianta della rocca in costruzione a Cartagine, 5) Enea e Didone, sorpresi da una tempesta durante la caccia, si rifugiano in una grotta, 6) Mercurio appare ad Enea e gli ingiunge di partire, 7) Enea abbandona Didone in lacrime, 8) Morte di Didone. Per la prima volta nel catalogo della Galleria Alberoni pubblicato nel 1932, Vincenzo Pancotti indica l'attribuzione dei cartoni al Romanelli, mentre ipotizza che a tessarli fosse stato l'arazziere Jaspas Van Bruggen, tesi confutata in seguito da Arturo Pettorelli che li attribuì all'arazziere

Michele Wauters. Sempre il Pettorelli trovò tracce nel terzo arazzo, quello raffigurante Didone che offre un sacrificio a Giunone, della firma del Romanelli. *Serie di Alessandro Magno* - cartoni probabilmente di Jacob Jordaens (Anversa, 1593-1678), arazziere probabilmente Jan Leyniers: costituita da 8 arazzi: 1)

Alessandro in cammino per una spedizione militare, 2) Alessandro, nella sua tenda, riceve la moglie di Spitamene, che gli porta la testa del marito, 3) Alessandro nel furore della battaglia, 4) Alessandro vincitore ossequiato dai vinti, 5) Alessandro uccide un leone in una foresta, 6) davanti ad Alessandro, in piedi accanto a un vecchio, s'inginocchia una giovane dama con il figlio e il seguito, 7) Alessandro, caduto nel fiume Cidno, viene salva-

to dai suoi, 8) Alessandro, sceso da cavallo, accoglie la delegazione di un popolo vinto. Già nell'inventario del 1735 questa serie era giudicata meno pregevole di quella di Didone ed Enea. L'attribuzione dei cartoni delle figure a Jacob Jordaens risale al 1943 quando, nel "Bulletin de l'Institut historique belge de Rome", furono fatti notare anche stretti legami con la cultura di Rubens. Anche G. F. Rossi, nel 1978, accolse l'attribuzione al Jordaens, precisando inoltre che nel giugno 1954 il dr. R.A. D'Ulst, Conservatore dei Musei Reali di Bruxelles, gli aveva comunicato di possedere due disegni relativi al terzo arazzo, quello di Alessandro in battaglia. Anche secondo Ferdinando Arisi, l'attribuzione dei cartoni al Jordaens, condizionato da Rubens, pare del tutto convincente, e fa notare anche come la raffigurazione del cavallo bianco che scalpita e delle due figure che gli stanno dietro nel quinto arazzo, dove Alessandro uccide il leone, sembrano prese pari pari da un quadro del Rubens, la "storia del console Decio Mus"; sempre secondo Arisi, anche il ragazzo nel sesto arazzo, con la cosiddetta "famiglia di Dario", richiama evidentemente l'influenza del grande maestro fiammingo.



Serie detta di Priamo : "Ricevimento con pranzo di nozze"

Serie di Enea e Didone : "Enea e Didone, sorpresi da una tempesta durante la caccia, si rifugiano in una grotta"



Serie detta di Priamo, costituita da due arazzi: 1) corteo regale di nozze, 2) ricevimento con pranzo di nozze. Degli arazzi di questa che, come abbiamo già avuto modo di accennare, è la più antica e la più preziosa delle tre serie, sono in corso i restauri, di cui ci occuperemo in uno dei prossimi numeri.

Intorno al 1932, giudicati raffiguranti le nozze di Ferdinando d'Aragona con Isabella di Castiglia, furono attribuiti da Mons. Vincenzo Pancotti, che ne aveva visto analogie con l'arazzo esposto al Castello Sforzesco di Milano e raffigurante la Resurrezione di Lazzaro, all'arazziere Preamus, scambiando il titolo con la firma. Quando, nel 1935, questi due arazzi furono esposti a Bruxelles, vennero attribuiti alla manifattura di Pierre Van Edighen, detto Van Aelst, che nel 1522 eseguì una "storia di Troia" e i cartoni furono assimilati a quelli di Jean Van Roome e della sua scuola. Veniva così accolta e confermata l'attribuzione già avanzata dal Pettorelli, confortato dall'autorevole parere di Marta Crick-Kuntziger, conservatrice dei Musei Reali di Bruxelles, che riteneva anche che il cartonista si fosse ispirato ai costumi della Corte di Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore Massimiliano I, vedova del duca Filiberto II di Savoia e reggente dei Paesi Bassi; secondo il Pettorelli il tessitore andrebbe ricercato "fra quelli che emersero nel primo quarto del XVI secolo, cioè fra maestro Leone e G. Van der Tommen: e forse è più logico identificarlo in quel Peter de Pannemaker, che con Jan Van Orley fu particolarmente caro a Margherita d'Austria". Per il Pettorelli i due arazzi racconterebbero due momenti del ritorno di Priamo alla sua terra e la sua ascesa al trono paterno. Nel 1978 G. F. Rossi avanzò l'ipotesi che Albrecht Dürer potesse essere l'autore dei cartoni, mentre a Jan Van Roome fossero da attribuirsi le sole bordure. Ma davanti a capolavori come questi, qualsiasi attribuzione pare occupare un posto di secondaria importanza, tanto si resta ammirati dal risultato di simile arte.

Per le visite guidate, si prega di contattare i numeri:
0523/577011
0523/5770378.

Federico Serena



GLI EVENTI INTERESSANTI ----->

I "Ritmi simultanei" di Mastroianni donati alla Ricci Oddi

Si tratta della prima donazione accompagnata in tutto il suo cammino da Piacenza Musei.

Un'opera di grande prestigio dell'artista Umberto Mastroianni intitolata "Ritmi simultanei" e realizzata nel 1963, da circa due mesi arricchisce il già cospicuo patrimonio della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza. La donazione del dipinto da parte del fratello Corrado Mastroianni insieme alla moglie Iride Malchiodi, è stata accompagnata passo a passo da Piacenza Musei che assai volentieri ha svolto l'incarico.

Come ha spiegato il direttore della Galleria Stefano Fugazza, al momento della consegna del quadro, si tratta di «un'opera non figurativa che ben esprime il dinamismo ed il movimento propri dell'arte futurista di cui Mastroianni, anche se in ritardo, si può considerare esponente». Un'opera definita «straordinaria» dal critico d'arte piacentino Ferdinando Arisi.

Umberto Mastroianni, nato nel 1910 e scomparso nel 1998, è infatti una delle figure centrali dell'arte del '900, un artista

dalla personalità poliedrica che ha contribuito significativamente a rinnovare l'arte italiana. Mentre Stefano Fugazza ha auspicato che la Galleria un domani possa avere anche una scultura di Mastroianni, Luigi Rizzi, presidente di Piacenza Musei, ha rivelato che l'associazione sta già seguendo nuove donazioni, altrettanto importanti, che si concretizzeranno in un prossimo futuro.



La consegna del quadro: presenti, a partire da sinistra, Stefano Fugazza, direttore della Galleria Ricci Oddi, Luigi Rizzi, presidente di Piacenza Musei, Massimo Trespidi, assessore alla Cultura di Piacenza, ed i coniugi Corrado e Iride Mastroianni che hanno donato il dipinto.

All'Archivio di Stato una mostra sulle prestigiose scuole capitolari di Piacenza, Cremona e Parma

Per la prima volta documenti dal IX al XIV secolo in uso nelle scuole preuniversitarie saranno alla portata di un pubblico non specialista

L'Archivio di Stato di Piacenza, in collaborazione con la basilica di S. Antonino di Piacenza, l'Archivio Vescovile di Cremona, la Provincia di Piacenza-Assessorato alla Cultura e la Banca di Piacenza, ha organizzato presso la propria sede di Palazzo Farnese un'interessantissima mostra intitolata "Alle origini dell'università: le scuole capitolari di Piacenza, Cremona, Parma" che sarà visitabile a partire dall'8 ottobre sino al 24 dicembre 1999.

Per la prima volta saranno visibili ad un pubblico, anche non specialista, inventari di biblioteche, documenti e manoscritti dal IX al XIV secolo in uso nelle scuole preuniversitarie delle tre città padane; tra i manoscritti di maggior interesse figurano un codice della *Grammatica* di Prisciano del secolo IX-X appartenuto al vescovo di Piacenza e antipapa Giovanni Filagato e un esemplare completo del secolo XI del *Decretum* di Burcardo di Worms, attualmente conservato alla Biblioteca Palatina di Parma e il codice delle *Commedie* di Terenzio con la nota del maestro Airaldo, che intorno al 1160, insegnò presso la scuola piacentina.

La mostra sarà organizzata in diverse sezioni corrispondenti alle materie insegnate nelle scuole con ampi pannelli di commento e fotografie; i manoscritti saranno esposti in bacheche ottocentesche, adatte a ricreare l'atmosfera di una antica biblioteca.

L'evento, con chiari intenti didattici, si propone di met-

tere finalmente in luce alcune tra le più prestigiose scuole capitolari dell'Italia settentrionale attraverso lo studio di materiali d'archivio - per la maggior parte inediti -, specialmente frammenti di codici e manoscritti. Verranno presentati i frutti di diverse ricerche volte ad analizzare i programmi di insegnamento e i materiali di studio delle diverse scuole e ad indagare i rapporti culturali intercorsi fra Piacenza, Cremona e Parma, che godettero di chiara fama fino a tutto il secolo XII, quando le loro prestigiose istituzioni scolastiche dovettero cedere il passo ai nuovi insegnamenti dell'ateneo bolognese, che già dal secolo precedente, veniva a configurarsi come polo culturale della regione e non solo. A coronamento dell'iniziativa è stato predisposto un CD rom sull'allestimento del codice in età medioevale dal lavoro del copista all'utilizzo dei maestri, che potrà essere visto durante la mostra.

Orario:

lunedì-sabato 9.00 - 13.00;
mercoledì e giovedì 9.00 -18.00
Ingresso gratuito

Per informazioni: tel. 0523-338521, fax 0523-384916
<http://www.aspc.archivi.beniculturali.it>
e-mail: aspc@enioy.it

Palazzo Farnese é raggiungibile anche con i bus dalla stazione n. 1, 2, 6, 8.





IL GIOIELLO RITROVATO

Il magistrale recupero degli affreschi di San Giovanni in Canale

Un lungo e paziente lavoro ha cancellato i segni del tempo che avvilivano i dipinti settecenteschi

L'Italia deve massima parte del suo patrimonio artistico alla presenza di mecenati illuminati e di intere famiglie di mecenati. Ora che queste grandi famiglie, dotate di ingenti possibilità economiche, di gusto e di desiderio di lustro, sembrano estinte, o interessate ad altri tipi di investimenti, subentra nella conservazione e nel restauro del nostro patrimonio artistico, sempre in pericolo, la sensibilità di grandi aziende e di Istituti di credito. Il più recente esempio piacentino di recupero è quello degli affreschi dell'area presbiteriale e absidale della chiesa di San Giovanni in Canale, a Piacenza, ad opera della restauratrice Lucia Bravi, grazie al contributo della Banca di Piacenza.

Da documenti d'archivio si è appurato che gli affreschi del presbiterio risalivano al

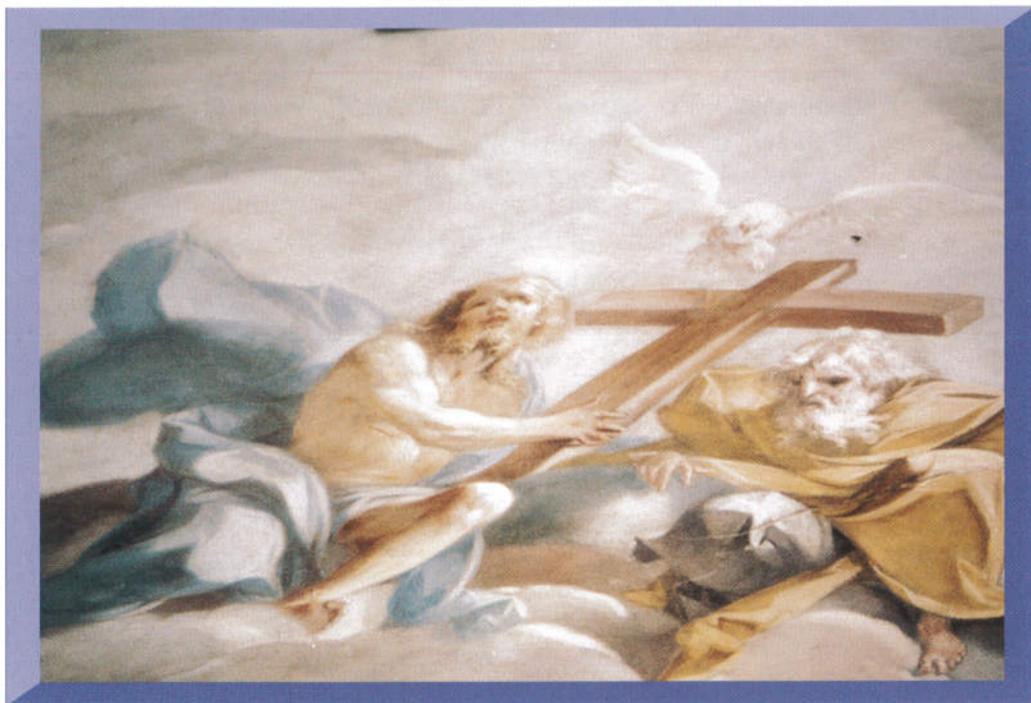
1721, e che furono commissionati a Sebastiano Galeotti, mentre l'esecuzione dei particolari architettonici e delle quadrature fu affidata a Francesco e Giovan Battista Natali; nel 1722 gli stessi dipinsero "Il trionfo della Croce", mentre nel giugno del 1733, sempre Francesco Natali, in collaborazione con Bartolomeo Rusca, aveva concluso il ciclo pittorico affrescando le pareti laterali del presbiterio.

Lo stato di degrado era ormai avanzatissimo, e mostrava caduta di intonaci, stacchi prossimi alla caduta, spanciatore, abrasioni, buchi, fenditure, dilavamenti, efflorescenze saline, macchie di umidità e di fumo di candele, insulti da

agenti atmosferici, ridipinture.

Dopo il restauro degli affreschi della volta del presbiterio, raffiguranti l'"Apoteosi di san Giovanni Battista", compiuti tra il giugno e il dicembre 1993 e di quelli del catino absidale con la "Gloria di san Domenico", eseguiti tra il settembre e l'ottobre del 1995, sono recentemente stati recuperati anche quelli della volta del coro, che rappresentano "Il trionfo della Croce". Già dopo il primo lotto di restauri

veniva esaltata la coinvolgente espressività dei dipinti, considerati tra i migliori esempi di tutta la produzione quadraturistica piacentina. Anche all'inizio l'opera, sia pur parzialmente offuscata dalla patina del tempo e mortificata da assurde lacerazioni, appariva tuttavia suggestiva ed avvincente. Dopo il completamen-



Particolare de "Il Trionfo della Croce"

to della terza tranche dei lavori di restauro, col recupero degli affreschi della volta del coro, l'intera superficie retrostante l'altare di San Giovanni può essere finalmente ammirata in tutta la sua prorompente espressività, prodigio di invenzione architettonica e cornice alle mistiche esaltazioni celesti.

Dopo l'indagine sullo stato di degrado, la restauratrice ha provveduto al consolidamento dell'intonaco prossimo alla caduta, delle spanciatore e delle crepe. Rimosse le vecchie stuccature sopra livello, ha eseguito la pulitura usando apposite soluzioni. E' intervenuta su tutta la superficie a

buonfresco con brevi impacchi, ripetendo più volte l'operazione fino ad ottenere un "buon risultato", come lei stessa, con modestia, riconosce. Sulle superfici realizzate a tempera, quali le decorazioni con balauste, i fiori ed altri particolari, è intervenuta invece con solventi di serie aromatica fissando la superficie con stesure nebulizzate.

Con la rimozione, a mezzo del bisturi e di impacchi alternati a base di solventi diversi, delle ridipinture di epoche successive - testimoniate da una grande malta con incisa la data del 1826, da un'altra scritta "Sidoli Sebastiano ott. 1901 - ritoccato quadrature e non", e un'altra ancora non più leggibile recante la data del 1960, l'intervento si è rivelato particolarmente lungo, difficoltoso e delicato. Dopo aver colmato le lacune e le fenditure a sottolivello con malta a base di calce idrata e sabbia di fiume e di cava, Lucia Bravi ha eseguito l'integrazione a rigatino e con toni neutri, ambientando le lacune con colori ad acquerello. Metodologia e prodotti sono stati concordati ed approvati durante i numerosi sopralluoghi dell'arch. Serchia della Soprintendenza ai Monumenti di Bologna e della dr.ssa Giusto della Soprintendenza di Parma. Viene spontaneo il confronto dei tempi di esecuzione con quelli del recupero. E' auspicabile un sollecito completo recupero della rimanente area del complesso di San Giovanni in modo da consentire la lettura globale di questo prezioso capolavoro di architettura medievale.



Un particolare dell'affresco prima e dopo l'intervento di restauro

LE SEGNALAZIONI

Due saggi da tenere sempre sulla scrivania

Opera dell'avvocato piacentino Carlo Romagnoli, offrono una preziosa consulenza quotidiana

È doveroso segnalare due pubblicazioni di Carlo Romagnoli, avvocato piacentino che ha accumulato competenze importanti nel settore della salvaguardia dei beni artistici e culturali. Due saggi di grande utilità per chi ha responsabilità nel campo della conservazione e nella valorizzazione dei beni artistici. *Le opere d'arte, aspetti civili, amministrativi, pratici, fiscali* (Editrice Vicolo del Pavone, Piacenza, 1995 pp. 300) scritto in collaborazione con Giuseppe Trecordi, è uno studio sulla tutela, la fruizione, la contrattualità nelle transazioni delle opere d'arte. Si rimarcano le responsabilità civili e penali nelle azioni istituzionali, private o commerciali del settore; si spiegano le modalità consentite e le erroneità nel trattare le opere, con i risvolti relativi nel campo dell'expertise e del restauro. In appendice è riproposta la normativa fondamentale vigente: il R.D. n. 363 del 1913 sulle *Antichità e Arte* (Regolamento delle leggi n. 364/1909 e n. 688 del 1912, istitutive dei vincoli di tutela del patrimonio artistico-monumentale-archeologico-ambientale) e la legge 1089/1939 tuttora vigente come strumento disciplinare in materia. Da esperto giurista nelle note compaiono le citazioni delle sentenze della Cassazione, che hanno creato una giustizia parallela imprescindibile. *Arte e*

diritto - Bottini di guerra, Convenzioni Internazionali (SMAC Edizioni, Roma, 1999) proietta la materia nello scenario della legislazione e del mercato europeo. E' un testo veramente straordinario per l'attenzione che l'avvocato ha messo nella storia delle sottrazioni di opere d'arte legittimate nel tempo della seconda guerra mondiale e poi delegittimate dal ristabilimento del diritto internazionale. Il cap. 4° è un piccolo capolavoro sulla storia di spostamenti di singole, celebri opere d'arte sulla base di diritti presunti o dimostrati, riunendo in una utilissima casistica vicende incredibili, ma comprensibili. Oltre ad una rara ripresa dei regolamenti di tutela progenitori (L'Editto del Cardinale Rocca del 1820 in primis), si possono consultare in appendice le Convenzioni Internazionali recenti, da quella di Parigi del 1954 a quella di Granada del 1985, comprese le Convenzioni Unesco 1970 e 1972, al cui rispetto è affidata la sopravvivenza del patrimonio artistico; ad esse ogni paese, europeo innanzitutto, dovrà uniformarsi. Due libri da tenere sempre sulla scrivania, che danno una consulenza quotidiana indispensabile a chi naviga nel procelloso mare dei beni culturali.

Stefano Pronti ■



LA PATATA BOLLENTE

Le mura del vecchio carcere di Piacenza

Come alcune scelte possono influire sullo sviluppo di una città

Nel corso dei secoli le città si adeguano alle esigenze che cambiano. Così è stato anche a Piacenza, dove l'antico Palazzo Madama, fatto costruire nel 1658 da Madama Margherita De' Medici, madre di Ranuccio II Farnese, per trascorrevi una serena e appartata vedovanza, fu destinato a Dogana nel 1779 e, intorno al 1866, trasformato in carcere, funzione che ha mantenuto fino al 1992, quando furono ultimati i lavori della nuova casa circondariale alle Novate.

Restava allora da decidere come riutilizzare gli spazi lasciati liberi dalla struttura carceraria non più in uso. Considerando gli altissimi valori storici, architettonici e artistici degli edifici

dismessi (oltre al già ricordato Palazzo Madama, anche le chiese di San Lorenzo - terminata nel 1333 -, raro esempio di architettura gotica, e San Eustacchio - ricostruita nel XVI secolo su una precedente del X, e rinnovata nel 1710 - oltre alla palazzina ottocentesca di ingresso all'ex carcere, alla chiesa a pianta centrale delle Benedettine - del XVII secolo, e a Palazzo Landi (ora sede del Tribunale),

che viene giudicato il massimo esempio di edilizia signorile piacentina del primo rinascimento), l'allora sovrintendente Luisa Gremmo fece predisporre dagli architetti L. Bertelli e A. P. Briga, funzionari della Sovrintendenza stessa, un progetto organico di recupero relativo a tutta la zona costituita dai monumenti appena citati, compresi tra via Roma, via G. Bruno, via Buffalari, via Benedettine e via Trebbiola, in pieno centro storico. L'inizio del progetto, redatto nel maggio 1991, recitava così:

"Nel Palazzo dei Landi (sec. XV) è stata installata la sede del Tribunale e degli Uffici Giudiziari, frazionando il complesso architettonico con la destinazione parziale dei cortili secondari per gli uffici del Ministero del Lavoro e del Genio Militare.

"Il Palazzo Madama (sec. XVII) è stato trasformato in car-

cere ed intorno al 1876 nei giardini ed orti ducali è stato costruito il complesso penale al quale è stata aggiunta, verso il fronte su Piazza Consiglio, una palazzina per gli uffici di competenza dell'Istituto di Pena.

"Le Scuderie Reali (sec. XVIII) sono state trasformate in caserma con il nome di "Caserma Dal Verme", dismessa da tempo e ormai in stato di abbandono.

"La Chiesa ed il Convento delle Benedettine (sec. XVII) sono stati utilizzati come magazzini e parte del convento, negli anni cinquanta, è stata trasformata in case popolari. La chiesa è stata successivamente lasciata in stato di abbandono. "La Chiesa di San Lorenzo (sec. XIV) è stata

destinata a magazzino militare, mentre il convento fu demolito nel secolo scorso.

"Nell'area demaniale sorgono inoltre alcuni edifici di inizio secolo costruiti dall'esercito come magazzini, ma di discreta qualità architettonica; vi è anche un mulino di buona architettura razionalista degli anni '30 con locali annessi ad uso di panificio militare, oggi in abbandono.

"Lo stato generale di degrado dell'area



L'aspetto attuale delle mura all'incrocio tra Via Benedettine e Via Giordano Bruno

monumentale richiede un indispensabile urgente intervento di recupero che già da diversi anni è iniziato da parte della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia per la salvaguardia degli edifici più prestigiosi, quale il complesso delle Benedettine, S. Lorenzo e Palazzo Landi.

"L'attuale fase dei lavori di restauro porta ormai a meditare sulle concrete destinazioni d'uso da dare ai singoli complessi monumentali, supponendo una visuale più generale del problema, non limitata al singolo edificio, ma finalizzata ad un recupero funzionale e qualitativo dell'intera area per passare dal restauro architettonico al restauro urbano.

"La costruzione del nuovo carcere in area periferica della città fornisce la grande possibilità di riscatto dell'area,

permettendo l'acquisizione del Palazzo Madama e delle sue pertinenze.

"Le condizioni di estremo disagio in cui versano le attività giudiziarie, che attualmente si svolgono in una porzione del Palazzo Landi, conducono a valutare con urgenza il reperimento di nuovi spazi per corrispondere al fabbisogno di locali che, negli ultimi tempi, si è fatto ancora più pressante con l'entrata in vigore della procedura del nuovo Codice.

"E' sembrato opportuno considerare quella del Tribunale una delle esigenze primarie da affrontare e si è intravista, nell'area demaniale suddetta, l'opportunità di realizzare una "Cittadella

Giudiziaria" che, oltre a rispondere alle esigenze funzionali richieste, offra una sede di notevole prestigio architettonico e ambientale.

"Tra gli uffici statali presenti in Piacenza, si è ravvisato che l'Archivio di Stato, ospitato oggi a Palazzo Farnese, mostra gravi carenze di spazio, specie in considerazione delle sue naturali caratteristiche di continua crescita per le periodiche nuove acquisizioni. Gli spazi in uso nel Palazzo Farnese sono attualmente insufficienti e, per altro, si auspica che tutto il complesso farnesiano possa essere destinato nella sua totalità agli usi museali, prevedendo di esporre al pubblico tutti i materiali giacenti nei depositi. Inoltre, il problema degli archivi non più in uso corrente e l'immagazzinamento

delle vecchie pratiche è presente in tutti gli uffici statali in Piacenza che necessitano il reperimento di locali più idonei per la conservazione dei propri archivi, nonché maggiore spazio per espletare i propri compiti istituzionali. Tale operazione risulta impossibile in quanto l'attuale sede dell'Archivio di Stato non è in grado di accogliere nuovo materiale. Il complesso architettonico delle Benedettine con edifici demaniali adiacenti, in parte ancora in uso al Ministero della Difesa, offrirebbe gli spazi adatti per una organizzazione funzionale dell'Archivio di Stato che troverebbe anche nello spazio

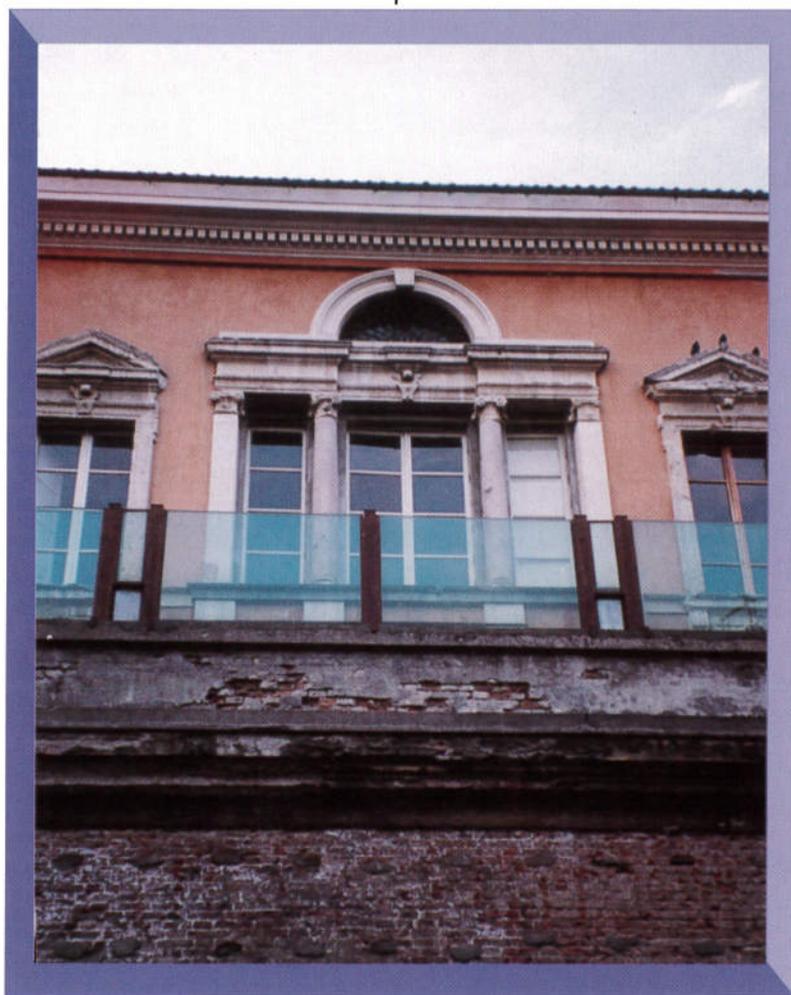
della chiesa barocca una prestigiosa sede per mostre, conferenze e varie attività culturali.

"L'edificio dell'ex Caserma Dal Verme potrebbe contenere "l'archivio intermedio" per procedere alle operazioni di scarto e microfilmatura, prima della definitiva sistemazione presso l'Archivio di Stato per la consultazione aperta al pubblico.

"Attorno a questi due principali poli funzionali, la "Cittadella Giudiziaria" e l'Archivio di Stato, dovrebbero organizzarsi tutti i servizi relativi quali la sistemazione del verde e i parcheggi. Si organizzerebbe così un sistema urbano integrato con servizi a scala urbana e di quartiere."

Il progetto, dunque, prevedeva il recupero di tutta la zona - di proprietà demaniale - come "Cittadella Giudiziaria" e a sede del nuovo Archivio di Stato, ora ospitato all'ultimo piano di Palazzo Farnese.

Alla "Cittadella Giudiziaria" dovevano essere destinati Palazzo Landi, Palazzo Madama e la Palazzina Ottocentesca a quest'ultimo antistante. Si prevedeva, tra l'altro, l'abbattimento dei "bracci" del dismesso penitenziario, ripristinando al contempo gli antichi giardini all'italiana voluti da Margherita De' Medici e gli orti farnesiani. Anche le strutture pertinenti alla sicurezza del carcere, tra cui l'alto muro di cinta, avrebbero dovuto essere demolite e sostituite con cancellate che permettessero la visibilità del verde e delle



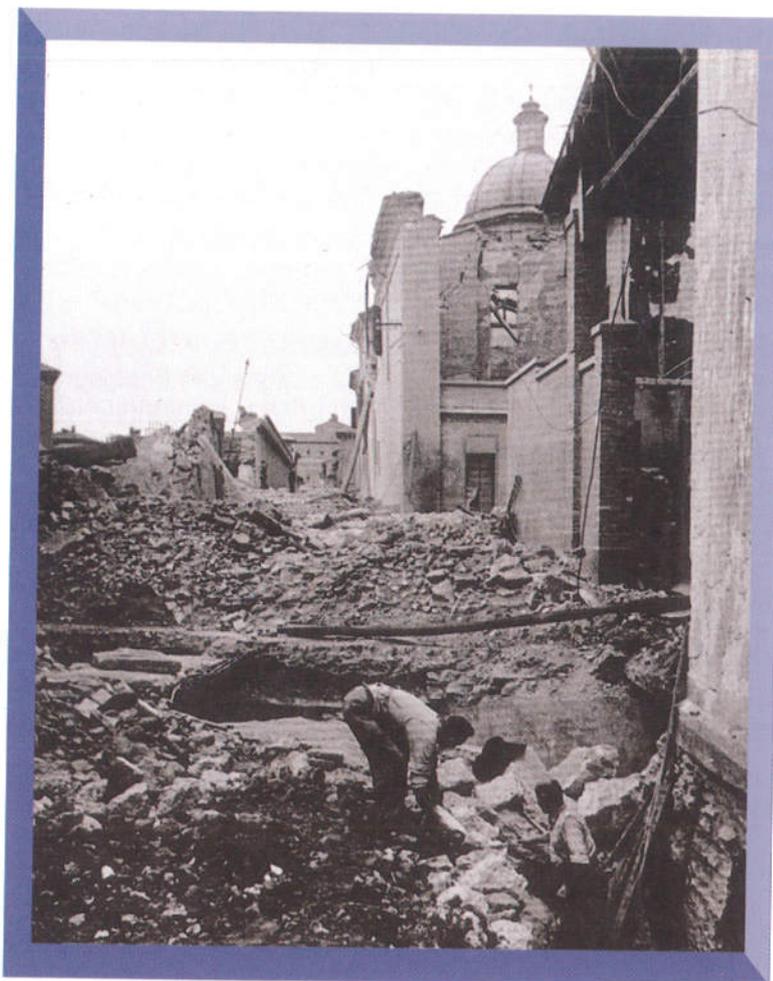
Particolare della facciata di Palazzo Madama come si può intravedere al di là del muro

architetture. Era anche prevista la ricostruzione della piazzetta settecentesca antistante la chiesa delle Benedettine, che si sarebbe così nuovamente trovata ambientata nel suo spazio originario. Veniva inoltre studiato un articolato sistema dei parcheggi, capaci fino a 553 auto. Presso la Caserma Dal Verme era prevista una piazzetta su cui si sarebbero affacciati l'Ufficio del Registro, uno sportello bancario e una libreria specializzata in materie giuridiche. Dalla parte opposta, un bar ristorante, affacciato sul giardino del Palazzo Madama, in confine col giardino dell'ex chiesa di San Lorenzo,

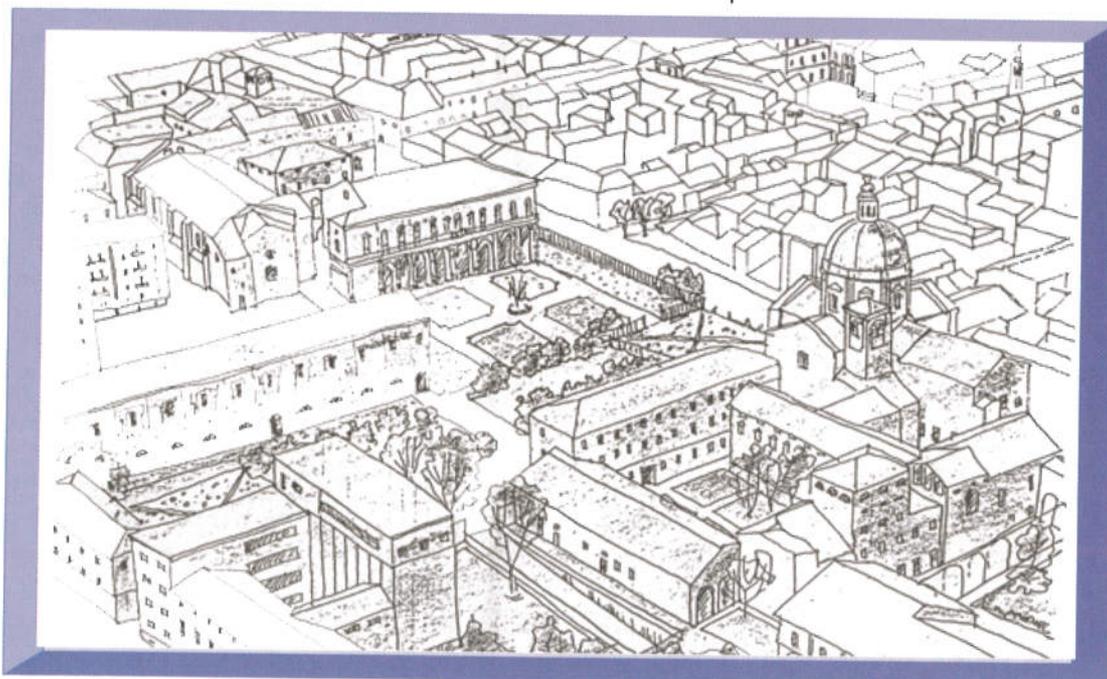
mentre la chiesa stessa sarebbe stata destinata a museo. Nei pressi del giardino della chiesa di San Lorenzo erano stati trovati resti di una fornace, di mura romane e bizantine e di un'insula romana, e il recupero della zona avrebbe potuto offrire l'opportunità di riportare alla luce e godere un'area archeologica probabilmente di grande interesse.

Intorno al 1994, il nuovo sovrintendente, sensibile anche alle sollecitazioni della sezione piacentina di Italia Nostra, giudicò, contrariamente ai suoi predecessori, che dovessero essere conservate tutte le strutture carcerarie, bracci e mura perimetrali comprese, come testimonianza storica di un periodo ormai passato. Ora, al di là da ogni giudizio di carattere economico e funzionale, ci si deve chiedere quale tendenza di pensiero sia più valida e quale soluzione sia

vaguardia, anche se di rispetto. Anche in passato hanno convissuto buon gusto e necessità contingenti, scelte buone ed errori. Così pure tutto il moderno - o nuovo - non è da demonizzare o da rifiutare a priori. Importante è saper discernere in modo logico e senza preconcetti cosa meriti di essere salvato e valorizzato e cosa no, e quali strutture siano degne di essere giudicate monumentali e di essere recuperate e quali invece non abbiano valore alcuno, né storico, né architettonico, né funzionale.



Incursione aerea del 13 maggio 1944 che distrusse i muri (tratta dall'Archivio Storico Piacentino di Emilio Malchiodi)



Un dettaglio del progetto originario

PROSSIMAMENTE

Completati i restauri del complesso abbaziale di Chiaravalle della Colomba

Tra le innovazioni vi sarà anche un museo

Nell'ambito dei finanziamenti relativi al prossimo grande Giubileo, nella provincia di Piacenza hanno avuto notevole rilievo i lavori di restauro del complesso abbaziale di Chiaravalle della Colomba in comune di Alseno. Fondata da san Bernardo da Clairvaux nella prima metà del XII secolo, ricostruita dopo essere stata distrutta dall'imperatore Federico II, è uno dei più importanti esempi di architettura cistercense in Italia. Ne fanno parte, oltre all'abbazia vera e propria, al chiostro e al convento, anche il cosiddetto Palazzo della Commenda ed altri edifici minori. E' prevista entro breve tempo - agibile per l'inizio dell'Anno Santo - l'apertura di un



Il portale e le trifore polilobate dell'Aula Capitolare, che si trova nel lato orientale del chiostro dell'Abbazia

ampio spazio museale. Il termine di ultimazione dei lavori ed il preventivo di spesa sono stati puntualmente rispettati e il 25 settembre sarà inaugurato il complesso recuperato.

Nel prossimo numero tratteremo diffusamente sia i restauri sia il neonato museo.



Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva? Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!

Quota associativa per l'anno 1999:

- studente £. 20.000
- socio ordinario £. 30.000
- socio sostenitore £. 100.000
- socio benefattore £. 200.000
- socio benemerito £. 500.000 ed oltre

Agevolazioni per i Soci:

- consulenza per conservazione e qualità di opere artistiche;
- progettazione di allestimenti museali

Il sottoscritto..... nato a il.....
residente a..... via..... c.a.p.....
tel professione, dichiara di aderire all'Associazione PIACENZA MUSEI, accettando lo Statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca di Piacenza ag. 3 ABI 05156 CAB 12602 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici -Palazzo Farnese 29100 Piacenza) corrispondente a socio:

studente ordinario sostenitore benefattore benemerito

Per maggiori informazioni potete richiedere lo Statuto dell'Associazione Piacenza Musei ai nr. 0523/326981-615870

Spedire il modulo (anche fotocopiato) a: Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione 58, 29100 Piacenza oppure inviare Fax al: 0523 / 614334

data _____ Firma _____

Ai sensi della Legge 675/96 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro



*Piacenza, prospetto della
chiesa di S. Margherita.
Complesso architettonico
sede dell'Auditorium e degli
uffici della Fondazione.*

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.

FONDAZIONE

DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 12 - Piacenza